

IL CINE-TEATRO "ROMA" DI PACECO

Riappropriazione di un *genius loci*, inteso come concezione qualitativa del luogo che interviene per il progetto futuro, come punto di riferimento, mito, destino inevitabile, radicato nelle permanenze della memoria.

PREMESSA

A volte basta

- RICORDARE - *un piccolo particolare*
- RIEVOCARE - *un'immagine*
- COLLEGARE - *un dettaglio appena visto ad un particolare sistema, per*
- APRIRE - *un'infinità di interessi o*
- RICOMPORRE - *l'identità storico – culturale di una cittadina come Paceco, caratterizzata dalla frenesia di un repentino "rinnovamento", spesso non curante delle preesistenze storiche (poche ma a volte significative) presenti nel nostro territorio.*

Per inoltrarci nell'argomento bisogna porre degli obiettivi (che dovrebbero essere gli obiettivi di ciascun cittadino):

- La CONOSCENZA STORICA del proprio territorio, dei manufatti architettonici o dei resti, che in esso si trovano;
- La CONSAPEVOLEZZA di vivere in un luogo ricco in passato di significati;
- La CONSAPEVOLEZZA che ogni oggetto antico ("dal cucchiaino alla città") rappresenta la testimonianza dell'evoluzione culturale di un popolo con tradizioni, usi e costumi dipendenti da un passato spesso, troppo velocemente, dimenticato;
- La graduale APPROPRIAZIONE del territorio e del giusto rapporto, un tempo esistente, tra l'intervento dell'uomo e la natura;
- La SENSIBILITA' verso il RISPETTO, la SALVAGUARDIA ed il RECUPERO e la RIUTILIZZAZIONE dei manufatti che insistono nel nostro territorio, per mantenere la memoria storica ma, nello stesso tempo, vivere il presente e migliorare il futuro.

Paceco, orgogliosa cittadina del Trapanese, con l'Autonomia comunale, dispone di attrezzature di uso pubblico, non tutte utilizzabili; fra queste è anche un cinematografo, il Cinema "Roma" rimasto chiuso prima e dopo l'acquisto da parte del Comune stesso. Pertanto, tale stato di fatto porterà il manufatto a perire e rischiare il crollo e la distruzione in pochi anni.

Durante i primi anni del '900, nei piccoli centri vige l'esigenza di allinearsi ai modi di essere della borghesia italiana ed europea, nascono così dei luoghi di pubblica utilità come i cinematografi, che assumono il significato di aderenza ai tempi, di modernità, di spunti nuovi, di ruolo educativo, di interessi e di svago per i cittadini del tempo.

Oggi, nell'era delle comunicazioni multimediali, di internet, dello scorrere continuo di innumerevoli immagini, quale può essere l'importanza di una sala cinematografica ormai obsoleta e, per giunta, non praticabile?

Eppure se analizziamo più attentamente la questione, nel nostro paese, divenuto ormai cittadina, mancano dei servizi di primaria importanza.... Ad esempio una sala consiliare, o un teatro, manca un luogo che possa essere centrale punto di riferimento culturale. Spesso si pensa di trovare delle aree libere oltre l'abitato o di creare spazio abbattendo l'esistente.

Ma un LUOGO del passato, rivisitato, riappropriato figurativamente, recuperato potrà essere riutilizzato, e restituire valore aggiunto al servizio della comunità.

Nella nostra cittadina vi sono dei manufatti che racchiudono una enorme quantità di valori culturali, sociali, architettonici, artistici, che meriterebbero un maggiore apprezzamento ed una conservazione adeguati. E' forse più facile distruggere per costruire *ex novo*, "adeguarsi ai tempi moderni" piuttosto che dare nuova vita ad un luogo già esistente e in semi abbandono. Fa parte, forse, della nostra natura non tenere conto di ciò che ci appartiene, dare più valore alle cose "altrui" e non considerare che ogni segno del nostro passato è parte del nostro patrimonio culturale e potrebbe diventare vanto per il presente e proiezione verso il futuro.

L'esempio ci viene dato da un manufatto architettonico, come il vecchio locale dove, un tempo non molto distante, sorgeva un cinematografo. Tale manufatto, ormai in disuso da anni e non più attrezzato delle antiche apparecchiature, di proprietà comunale, rappresenta un dettaglio che meriterebbe l'attenzione dell'opinione pubblica (dal più piccolo dei cittadini

al primo cittadino di Paceco). Dettaglio da considerare e da ambientare in un passato prossimo ancora vivo nel ricordo di tanti. Dettaglio che rappresenta lo spunto per la rivitalizzazione di un luogo che fu, un tempo, meta di novità (il cinematografo), di divertimento, moda, costume di un'epoca: la Belle Epoque.

Il Cine Teatro Roma, nato dalla volontà di cittadini e concepito dagli stessi come luogo di incontri, luogo di rappresentanze e di rappresentazioni, diventa oggi valore aggiunto poiché contiene ancora i segni e le funzioni di un manufatto dei primi del '900, rappresenta la memoria storica di un'epoca che va scomparendo e di un'attività che può essere definita "archeologia industriale o artigianale", "modernariato". Ciò potrebbe essere lo spunto per la richiesta di fondi comunitari, atti alla conservazione e alla riutilizzazione adeguate. Potrà divenire Cine-teatro comunale con attività teatrali, musicali, operistiche, nonché come sede di attività sceniche negli istituti scolastici del territorio e come sede di corsi di formazione scenica per discenti di ogni età. La speranza futura è quella di far rivivere un luogo già storico con attività che richiedono una sede stabile adeguata, non solo all'utilizzo quotidiano, ma anche alla possibilità di scambi culturali con il resto dell'Italia e all'immagine socio-culturale che Paceco può e vuole acquisire.

Il Cinema "Roma", ubicato lungo la centralissima via Principe Tommaso, con un'uscita retrostante, in un vicolo, è composto da una sala a due elevazioni, con oltre 200 posti a sedere, da un palcoscenico e da locali annessi, un tempo di abitazione della famiglia Campaniolo. «Esso venne realizzato nel lontano 1913 ad opera di un Giammaria Campaniolo e di un gruppo di appassionati, fra i quali un Lilli Passalacqua, e un italo-americano, Tranchida, detto Trentarotuli per la sua agiatezza economica. Il Cinema "Roma" poi rimase nelle mani



Cinema "Roma" - particolare - Anno 2006
(foto: M. A. Altese)



*Cinema "Roma" - particolare della ringhiera
Anno 2006 (foto: M. A. Altese)*

della famiglia Campaniolo che lo ristrutturò nel 1927, come si evince dalla data apposta sul palcoscenico. Per diversi decenni è stato gestito dal figlio del fondatore [detto Mario], fino al 29.09.1982, ultima estate dell'Arena "Roma", cinema estivo che costituiva un unicum con il vetusto cine-teatro, dove si erano esibite compagnie teatrali di grande rilievo durante il ventennio fascista e che era stato utilizzato anche dal regime per le proprie manifestazioni ufficiali, le feste patriottiche o

popolari, del tipo "La festa del pane" ed altre. Durante il Carnevale, festa molto sentita a Paceco, il Cine Campaniolo venne utilizzato sempre per organizzare i cosiddetti "assucamenti" di rito. Infine non venne mai meno la tradizione di utilizzarlo per battezzati o matrimoni di contadini e borghesi del paese.»⁽¹⁾

La facciata principale, di altezza sfalsata, con l'accento di un piatto cornicione e una lesena, nella sua semplicità, si sviluppa in un unico allineamento stradale, inserita ai lati fra due corpi di fabbrica; in essa si legge perfettamente la differente destinazione d'uso originaria.

Il lato sinistro dell'intero edificio, circa 1/3 della facciata, presenta due elevazioni ed era destinato come casa d'abitazione dei Campaniolo. Si accede da una porta del tipo "parmigiana" con al P.T. un'alta finestrella a piattabanda e, al 1° P., un balconcino e una finestra.

Nell'adiacente facciata destra, anch'essa di due elevazioni, non viene rispettata la simmetria ma, nel complesso, risulta lo stesso in equilibrio ed è articolata dalla presenza di diverse tipologie di aperture. Al P.T. vi sono: la porta di ingresso del cinema a due ante che è posta nella parte più a destra, insieme ad un'altra porticina con tre gradini di accesso, la bacheca dove, fino a qualche anno fa, era collocato l'ultimo frammento del manifesto

pubblicitario raffigurante il film del periodo, una finestrella a piattabanda. Al 1° P. vi sono una finestra allineata alla sottostante finestrella a piattabanda, due feritoie disposte orizzontalmente, allineate alla porta d'ingresso e una piccolissima finestrella quadrata in alto.

All'interno si accede attraverso l'ingresso principale dove era ubicato il botteghino, la specchiera da parete, la bacheca per la vendita delle caramelle, lo staccabiglietti e l'armadio murale. Il suddetto ingresso conduce verso la sala che ha ancora oggi tutti gli elementi per essere considerata una sala cinematografica e teatrale: le poltroncine in faggio pressato con struttura in ferro e con braccioli in legno, disposte a file mediamente di dodici ciascuna, per un totale di 104 poltroncine ed altre sedie sparse; il palcoscenico completo, con uno spazioso boccascena.

Si accede al piano superiore attraverso una scala con due corrimano in faggio, e si arriva alla galleria, che contiene 118 poltroncine in faggio pressato con struttura in ferro e con braccioli in legno. Essa è delimitata da un'elegante inferriata, che ricorda il preziosismo klimtiano, con motivi a spirale, ripetuti modularmente stile "art decò". Inoltre vi è un arco in legno a sesto ribassato con frammenti di motivi dipinti. Le pareti della sala sono rivestite di materiale fonoassorbente.

La struttura è dotata di uscita di sicurezza nella parte retrostante l'ingresso principale, vicolo Luce.

Inoltre alcuni strumenti elettronici e cinematografici che giacciono nel locale di proiezione, retrostante l'ingresso principale, potrebbero essere recuperati, catalogati e custoditi in apposite bacheche da mostrare ai visitatori.

I cittadini più avanti negli anni ricordano l'atmosfera che si creava attorno alla via prospiciente il cinematografo, all'arrivo del manifesto pubblicitario di un nuovo film, all'attesa prima della proiezione, ai commenti dopo il film...

Questo discorso, in definitiva, vuole accrescere la sensibilità verso l'identità storico-culturale, intraprendere un percorso verso la ricerca della riappropriazione di un *genius loci*, inteso come concezione qualitativa del luogo che interviene per il progetto futuro, come un punto di riferimento, un mito, un destino inevitabile radicato nelle permanenze della memoria. Un tempo ciò accomunava di orgoglio i cittadini del nostro Comune.

MARIA ANTONINA ALTESE

(1) Da una ricerca di Alberto Barbata